

AG, Como VII a2

FRAGMENTA VITAE ET DICTORUM SAC. ALOYSII GUANELLA (Don Leonardo Mazzucchi)

[1] *Accenni di pensiero e di vita raccolti nelle date segnate man mano dalla parola e dalla consuetudine di Don Luigi Guanella (in piccola parte, dov'è segnato, de auditu) Sac. Leonardo Mazzucchi.*

I. Sera del 28 luglio 1912.

Mons. Gastaldi Arcivescovo di Torino era Rosminiano - sospese anche Don Bosco. Un dì D. Bosco m'incaricò di copiare e spedire segretamente a Roma una protesta, firmata da una trentina di ecclesiastici, contro le esorbitanze di Mons. Arcivescovo.

Quando andai a Torino, mi presentai subito da Mons. Gastaldi il quale mi chiese: "Che cosa v'è mai venuto in mente di recarvi da D. Bosco?". Esposi i miei motivi. E lui: "Ebbene, bisogna dar l'esame di confessione: - quando siete pronto?". "Subito!" - "Andate da Bertagna". Subii l'esame ed ebbi la nota "praevaluit". Don Bosco si meravigliò; ed io: "Buzzerona - devo ben sapere un po' di morale".

In collegio Gallio - io ero in seconda o terza grammatica - un padre somasco aveva fatto una specie di quadriciclo su cui viaggiavano sotto i portici quattro ragazzi per volta: vi andava su anche lui.

Ad un esame di matematica fatto dinanzi all'insegnante Luzzani, me la passai fuori; ed il professore disse: "Vix", è un pretaccio lo stesso.

Cominciai a prendere le malattie tonsillari, che poi ebbi tutta la vita, quando [2] dal Collegio Gallio venivo a prendere lezioni nel Seminario teologico: bisognava venirvi alla scuola poi in collegio far da assistente giorno e notte: sudavo e quindi i malanni di gola... Così (conchiudeva) ci si esercitava all'apostolato.

II. (Dopo la data suddetta in varie circostanze)

1. In seminario ero afflitto dal mal di testa che mi doleva anche solo a far le scale.

2. I somaschi volevano farmi dei loro: ma non volli. Così più tardi Mons. Frascolla; così in principio D. Bosco.

3. Andando a Valsalice in vettura con D. Bosco, mi domandò come provvedere un sostegno alla Congregazione. Io dissi: "Faccia una specie di terz'ordine, così e così". E Don Bosco: "Si spieghi, ci pensi". Ne venne fuori l'organizzazione dei cooperatori salesiani.

4. Nel dì della prima Comunione, in valletta di fronte a Fraciscio (Gualdera) s'appartò a pregar la Madonna e gli sembrò vedere le sue opere future. - Don Luigi se ne confidò al nipote Don Costantino.

5. A Pianello tutti gli andavano dietro anche giovanotti: nessuno anche dalle sue parole di scherzo si riteneva offeso. Lo vidi poi accarezzare persone che gli avevano fatto del male (Innocente Crosta ecc.).

[3]6. Verso il 1870 egli scrisse "Gli ammonimenti al popolo di campagna ecc." e dedicò il libro a Mons. Carsana. Egli accettò la dedica e ne scrisse. Si disse poi che questo fu causa del negato "placet" al vescovo: e per vent'anni Don Luigi fu avvesato anche dalle autorità ecclesiastiche (così Don Luigi a me) - A Como poté stabilirsi perchè il Prefetto ne pregò l'autorità ecclesiastica. Mons. Carsana credette e fu debole. Mons. Merizzi gli fu sempre contrario. Egli nel (10 settembre) 1891 nel pellegrinaggio comasco a Castiglione delle Stiviere, presentò al novello Vescovo Ferrari i suoi preti comaschi. C'era anche Mons. Sarto. Don Luigi non fu presentato. Altri lo presentò. E Mons. Ferrari: "Ah è quel prete di cui oggi a tavola si è mormorato un po'?" "No, no" rispose imbarazzato Mons. Merizzi. "Sì, sì" insistette Ferrari - "Io lo conosco bene" ecc. ecc.

7. Una volta in Congregazione foranea a Como Mons. Valfrè uscì a dire: "Sono stato da Don Luigi e vi trovai del disordine" ecc. non s'era accorto che Don Luigi era presente. Passato poi a Vercelli fu tutto di Don Luigi, vi scrisse, l'invitò.

8. Don Luigi aveva chiesto il trasporto di Mons. Nicora a Como ma non si volle per timore di sospetti politici.

9. In seminario Don Luigi si distingueva per il fervore, la pietà, la devozione (confidenze di Don Leone Ostinelli).

[4]10. Don Luigi nei primi tempi chiese di stabilirsi a S. Bartolomeo. Mons. Scalabrini non volle. Negli ultimi anni di vita Don Luigi s'incontrò con lo Scalabrini a Roma e gli disse scherzando: "Si ricorda? Lei ha qui una casa, io pure ne ho qui due ecc."

11. Soleva scambiare la parola con tutti, trattarli con confidenza anche se non li conosceva, e nessuno si risentiva: sempre una parola buona. Li conduceva alle volte ad una visita in Chiesa, a sentire una messa - udiva il maggior numero possibile di Messe - si ricorreva a lui per preghiere, per grazie: nel 1912 la contessa Del Verme gli chiedeva la guarigione. - Tutti soleva scusare; s'atteneva al criterio di rispettare le autorità e di giustificarne le buone intenzioni. Osservava che alle volte non volevano compromettersi nelle opere a cui lasciavano libertà. Diceva: "Facciamo quel che Dio ispira, finchè l'autorità non lo proibisce". Diceva: "Bisogna avere fede grande e poi verranno i mezzi: chiedere denari a chi ne ha; trovare benefattori che desiderano divenirlo; trattare tutti bene, dando foglietti, notizie, immagini ecc.; diffondere molta stampa, sia per nostra pubblicità che per diffondere le buone idee; favorire la divozione a S. Antonio e altre divozioni per avere mezzi e poi anche per compiere atti di vita soprannaturale di fede, di speranza, di carità ecc.

12. La prima idea fu quella d'un vincolo di carità: maturò poi l'idea d'una Congregazione approvata.

[5]13. Suole chiamarsi "da niente". Don Bacciarini predicando per la prima Messa d'un prete novello (1910 D. *Taramelli*) elencò Don Luigi tra i preti santi. Don Luigi era presente. Dopo la messa protestò, rimproverò pubblicamente Don Aurelio. Altra volta protestò con lo stesso per un articolo sulla Divina Provvidenza intitolato "Venga Don Luigi".

14. Disse un giorno: "Quando ero solo, lasciavo fare: ora che ho dei figli devo qualche volta difenderli e farmi sentire dai malevoli che li accusano".

15. Non tollerava le bestemmie. Una volta sul battello nel Lago di Como prese con mano un bestemmiatore e lo fece tacere.

16. Per la vicenda di Val Bregaglia (1906) aveva fatto un voto speciale.

17. Un giorno Don Giudici si permise di dire con disprezzo dinanzi a Don Luigi: "Son suoi quei libri?... ecc."

18. Nella Cappella (ora sala d'aspetto) del Seminario di Pollegio Don Luigi stette una notte intera in preghiera (così a me e ad altri Don Bornaghi: fu nel luglio 1896).

19. Una volta passò a Chiavenna da Don Giacomini, era senza denari: gli chiese una certa somma per un debito in Val Bregaglia. Andò pagò e ridiede a Don Giacomini press'a poco la stessa somma.

20. Don Giacomini espose a Don Luigi l'idea di costituire a Savogno un fondo per una pia fondazione. Don Luigi tirò fuori cinquanta lire. Don Giacomini protestando [6] non le voleva, ma Don Luigi gli gettò in terra e Don Giacomini dovette raccoglierle.

21. Don Bacciarini mostrò un giorno i flagelli e cilizi usati, che aveva trovati in un ripostiglio della camera di Don Luigi a Milano.

22. Insisteva sulla frequenza della Parola di Dio, con molti racconti storici, aneddoti ecc.

23. Insisteva perchè si avessero sempre idee ortodosse, papali; mostrava sdegno del naturalismo che è nel mondo ecc.

24. A Pianello viveva con trentasei centesimi al giorno. Qualche volta gli bastava un po' d'insalata (così Guerrina Crosta) ecc.

25. Soleva attirare le persone che ne restavano contente, dando loro il braccio, tirandone i capelli, urtando due teste (che forse non andavano d'accordo), legando due fasce (idem), dando uno schiaffettino, uno spruzzo d'acqua ecc.

26. Ci teneva a legarsi e moltiplicarsi i benefattori con regali, corrispondenze, saluti ecc. Così con le autorità. Instancabile nei viaggi, tutti per questo. Giunti in una casa, per mezzo del portinaio o dei campanelli elettrici, non lasciava quieto nessuno. Voglia di far presto, di far molto e di muovere a fare. Diceva: "Io son fatto per abbozzare, per suscitare: gli altri ordineranno, completeranno".

27. Disse un giorno (1911) potrei campare al più un otto o dieci anni. Ma ripetutamente nel 1912 si diceva stanco, vecchio, non lontano dalla morte: condurvi a Roma [7] materialmente e moralmente e poi andarmene. - Avrebbe desiderato di ritirarsi da Superiore se lo si poteva sostituire, per pensare all'anima sua.

28. Fa spesso star presenti alla Messa in Chiesa. Insiste perchè si dica l'Ufficio in Chiesa. Predicando familiarmente interroga e apostrofa uno o l'altro dei presenti, fa stare attenti; riepiloga in fine quanto ha detto, chiedendo agli stessi uditori.

29. Una sera in direzione a Como vide sulla scrivania un piccolo verme. Mi disse: "Lo vedi? - Un verme. Che cosa siamo noi? Piccoli vermi!" E stette così in silenzio, pensieroso, sereno.

30. Qualche volta esprime il timore di esser di peso alla Casa; non vorrebbe speciali riguardi. Alle volte si fa portar via cibi speciali: vuole cibi comuni. Qualche volta (a Santa Maria) polenta fredda e insalata. Ricordo qui l'episodio dell'ingotolo di uova (*zabaglione*) in un venerdì del giugno 1906 alla mensa di Como, me presente. Quando è in viaggio non bada ad intemperie; sta senza cibo. Una volta a Milano verso le due o le tre del pomeriggio ancora digiuno entrò da un amico pasticciare per mangiarvi una fetta di panettone.

31. Ripete che si spera sempre nella Provvidenza del Signore che tutto provvede. Le Case che si cominciano con niente son quelle che prosperano.

32. Lo si vede recitar sempre il suo ufficio in Chiesa.

33. Infaticabile nel predicare faceva talora nelle Case cinque o sei conferenze al giorno.

[8]34. Mostrava grande delicatezza nell'accennare a mancanze eventuali di riguardo per lui. Qualche volta diceva: "Desidero che arrivando in Casa mi si metta al fatto, magari a tavola, di tutto" ecc.

35. Stanno sempre in mente le parole con cui ci commosse emettendo in Como la sera del 24 marzo 1908, i suoi voti, ci ringraziò perchè poteva in grazia nostra professare vita religiosa.

36. A Milano in uno di questi giorni parlò del castigare i ragazzi, del metterli lungo tempo alla pianta ecc. per delle colpe che dinanzi a Dio non sono colpe. Le loro lagrime mi fanno fremere: è ragione sufficiente di espellere gli assistenti che vi mancano: è contro l'educazione, l'umanità ecc.

37. Donna Maddalena Albini Crosta mi disse: (4 nov. 1912) "In occasione del pellegrinaggio lombardo a Roma nella scorsa primavera, dinanzi all'atteggiamento umile e rassegnato di Don Luigi, per certa mortificazione fattagli, padre Beccaro mi disse: "Nei suoi processi di canonizzazione bisognerà tener conto di questo."

38. A Roma si comprò a Don Luigi (così Don Lavizzari) un paio nuovo di scarpe: dopo qualche giorno non si trovarono più: non avendo altro da dare le aveva passate ad un accattone.

39. A Roma (così a me per averlo sentito là Don Pedrini nel nov. 1912) l'inizio dell'opera [9] di Don Luigi fu in casa appartenente all'Arcadia che gli chiese in affitto per le Suore al prezzo convenuto di lire 800. Appena i padroni videro suore e ricoverate cambiarono parola e chiesero lire 1200. Dopo qualche anno di grandi migliorie fatte da Don Luigi al locale lo licenziarono, esigendo lire 100 di danni. Il Comm. Canevelli accomodò la vertenza pagando di suo la metà - Le prime elemosine per le sue opere in Roma (così notizie raccolte dallo stesso e dette a me nella stessa data) le chiese a San Carlo al Corso, frequentata dai fratelloni che invece di fargli buona accoglienza lo fecero perfino uscire dal banco di Chiesa in cui si era messo, cosicchè per ascoltar la Messa dovette inginocchiarsi sul nudo terreno.

40. Don Bosco (così Don Luigi a Don Pedrini che me ne informò il 18 nov. 1912) aveva incaricato Don Luigi della conversione definitiva e istruzione d'un giovane ebreo. Don Luigi lo fece. Desiderando però il giovane dopo il Battesimo ricevere i suoi e non avendo mezzi, Don Luigi ottenne da una pia contessa L.100. Ma ella le spedì direttamente a Don Bosco, il quale saputa la pia astuzia di Don Luigi lo chiamò "ad audiendum verbum": unico rimprovero che Don Luigi ebbe da Don Bosco e accolse senza lamento ma con qualche fatica.

III. 5 dicembre 1912

1. Ha una parola di una eccezionale efficacia a rischiarare lo spirito e a dissiparne prodigiosamente dubbi, titubanze, difficoltà ecc.

[10]2. Sulla imminente andata in America disse in confidenza: "Prima di tutto c'è la chiamata (voleva dire di Dio) e poi altre ragioni umane come l'estendere il bene che si fa, il coglier le occasioni che si presentano, il provare altre residenze nel caso di persecuzioni ecc.

ecc."

3. Nel 1912 era stato a Padova (Treviso) a curarsi una assai dolorosa sciatica; al ritorno interrogato della cura assai dolorosa non diceva che "Oh, niente, niente".

IV. Mattina del 6 dicembre 1912

Parlò a lungo ai chierici della sua andata in America: nel 1854 (1868) aveva veduto partire con dolore in America una famiglia di cugini suoi: fatto prete vi mandò ad assistere loro e altri un sacerdote che vi stette trent'anni. L'America fu sempre nella sua mente: L'idea gli andò maturando in cuore; venne l'occasione disposta dalla Provvidenza: doveva aspettare l'anno prossimo l'Arcivescovo di Chicago: invece vi va prima egli: per far del bene alle anime, soccorrere i bisogni degli emigranti, prendersi cura di quella nuova Italia ecc. ecc.

V. 7 dicembre 1912

1. Parlò a lungo ai chierici teologi della necessità di studiare, del dovere di aderire "toto corde" alle recenti esigenze e prescrizioni e norme di Pio X: si indugiò a dare a [11] lungo con finezza e chiarezza avvisi, rimproveri, esortazioni.

2. Dalle sei alle sette s'intrattenne a lungo a parlare ai chierici di ginnasio in forma eccezionalmente incantevole, con finezza, delicatezza, unzione: disse dei rapporti che devono avere con se stessi (bàcino il loro abito mattina e sera, lo portino con decoro e rispetto, curino soprattutto l'abito interno nella mente regolata da retta intenzione - nel cuore amante di Dio e puro ecc.) rapporti con i compagni (regole di civiltà - carità - maxima puero debetur reverentia, ecc.): rapporti con i superiori (rappresentano Dio: con loro, rispetto, riconoscenza, confidenza): contegno in casa (sensi di confidenza, di libertà ecc.): col mondo di fuori (cercar di edificar sempre: edificare anche con la disinvoltura ecc.). Parlò a lungo con dottrina, con tenerezza, con facilità, con abbondanza di ricordi e di aneddoti ecc. Raccomandò da ultimo ancora di tenere un'ottima condotta, di pregare il Sacro Cuore di Gesù e San Raffaele per il suo viaggio.

3. Chiama spesso i suoi col nome di asinelli; loro e le suore col nome di martorelli e martorelle. Pure umiliandoli voleva intendere che fossero asinelli di pazienza, piccoli o piccole martiri di amore e di dolore.

VI.

Da Boston mi scriveva P. Gregori che aveva lasciato Don Luigi a New York con grande commozione: fu un angelo; molti venivano da lui a confessarsi, a farsi benedire come da un santo.

VII. 5 marzo 1913

[12]1. Una sua massima amministrativa: "Noi amministrano i denari dei poveri; non possiamo permettere che ci si truffi dandoci a mantenere ricoverati senza pagar nulla da chi può farlo".

2. Il prevosto Acquistapace di Dazio s'interessava spesso dei deficienti di Valtellina parlandone a Don Lorenzo Guanella che era a Roncaglia: fu il principio perchè Don Lorenzo con due o tre mila lire aiutò Don Luigi per l'opera dei deficienti in Ardenno.

3. Don Luigi ancor giovine sentiva il fratello Don Lorenzo parlare con Della Cagnoletta già prevosto a Campodolcino della causa dell'Arciprete Rusca. Credette più tardi far degli assaggi a Sondrio, interessarsi della causa del Rusca, consultare e far consultare l'archivio: di lì la prima biografia del Rusca.

4. Don Luigi ricorda i molti tratti della Provvidenza nell'erigere a Como la Chiesa del Sacro Cuore. Venne Mons. Ferrari e Don Luigi gli mostrò il grosso palo piantato come in pegno di erigervi la Chiesa: si prese la misura; e fu Mons. Ferrari a volere la misura attuale. Nessuna menoma disgrazia. In un certo momento le muraglie minacciarono per il fondamento deficiente. Il capomastro diceva: "È proprio la Provvidenza che le sostiene". E Don Luigi a ripetere: "Fiducia nella Provvidenza". Si era scarsi di denaro, mancava la legna che ci voleva da abbruciare per disgelare il terreno e scavare il fondamento. Si lavorava manualmente da tutti, [13] anche da Don Luigi. Una mattina stava su di un ponte: intontito per non aver dormito la notte, barcollando era per cadere, mettendo il piede nel vuoto, se, urtando contro un'antenna non si fosse destato un po' e accortosi del pericolo. Un'altra volta era per andare sul Ponte alto della

Cappella della Madonna: il ponte era stato caricato di sassi durante la notte per risparmiare tempo agli operai: un ragazzo di Figliaro gli gettò sù un piccolo sasso, e in un momento tutto crollava: senza quel sassolino quanti operai sarebbero precipitati e anche Don Luigi. Un'altra volta un grosso sasso cadde rasentando la cuffia della Superiora senza farle alcun male. Non c'era denaro, eppure al sabato non mancò mai. "Io (dice Don Luigi) sperimentai che se si fa per dieci viene per dieci, se si fa per cento viene per cento; mancavano i denari se si aveva poca fiducia e si era scoraggiati".

VIII. 10 aprile 1912

Il parente Don Gaudenzio Bianchi che istradò lui e tutti i preti di Campodolcino al sacerdozio aveva nel cuore il desiderio di assistere religiosamente gli italiani di Val del Reno e per primo costruì ad Andeer una cappella e pensò a farla funzionare. C'erano molte relazioni tra le due valli di lavoro e di commercio: fino alla Rivoluzione francese si era sotto il medesimo regime grigionese: tracce di Romancio nel dialetto chiavennese. Don Luigi ereditò quel desiderio e pensò quindi alle Missioni di Splügen e di Andeer. Dice melanconicamente Don Luigi: "I convalligiani non hanno apprezzato abbastanza l'opera di Val del Reno e di Val Bregaglia".

[14]IX. 11 aprile 1913

1. Ricorda le piccole economie di Don Bosco fino a raccogliere le briciole di pane.

2. Egli non si sente di tenere conti, gli pare di legare le mani alla Provvidenza: però gli altri facciano perchè così è voluto ecc. Nelle vicende economiche bisogna aver grande fiducia: il diffidare impedisce l'intervento della Provvidenza. Ciò non toglie che si abbia a faticare e soffrire: la croce pesa; per fare il bene bisogna salire il Calvario. Ma che importa essere anche imprigionati per i poveri per la causa dei poveri? Sarebbe un essere martiri. Quando si è fatto tutto il possibile e si ha sofferto, la Provvidenza interviene. Così Don Bosco e il Cottolengo che pure la Provvidenza aiutava ebbero a soffrire molto a causa dei creditori ecc.

X. 12 aprile 1913

Nel 1881 Don Luigi avversato e perseguitato dal governo a Traona, andò a Milano e per isfamarsi fece il mese di Maggio all'Incoronata e il mese di Giugno a Santa Maria della Fontana. Qui lo ascoltava l'avv. Brasca a cui piacque la predicazione e s'interessò di Don Luigi. Il Brasca era compagno ed amico del Comm. Breganze già prefetto di Sondrio e nemico di Don Luigi ed allora Segretario di Gabinetto del ministro De Pretis. Il Brasca promise a Don Luigi di appoggiarlo a Roma. Si presentò una sera dal Breganze: Appena gli nominò Don Guanella il Breganze diè in ismanie e non volle saperne. Così una seconda sera; la terza [15] il Brasca gli disse: "Che facciamo: si ragiona o si è matti?" E chiese: "Che ha fatto in fin dei conti questo Don Guanella?" E l'altro: "È antimonarchico, antipatriota: riempie la Valtellina di preti e di monache ecc." E il Brasca: "Che delitto in ciò?" Il Breganze si arrese a lasciarlo in pace se la Curia di Como gli dava un posto remoto dove non potesse esercitare influenze pericolose. E così la Curia, piegandosi ai voleri del Governo, confinò il pericoloso Don Luigi sui picchi di Olmo Chiavennasco.

XI. 29 maggio 1913

In un certo tempo Don Bosco pensava a mandarlo con Cagliero nel Venezuela.

XII. 30 maggio 1913

Don Luigi parla a lungo del Sacro Cuore che ha ispirato l'opera sua. Sua intenzione era fin da principio di farne sorgere un Santuario a Como: si potevano comperare i terreni che vanno fin sopra l'Osteria della Linda: non si fece; mancanza di fede: i prati davanti alla Chiesa li comprò per riguardo al Santuario.

XIII.

31 maggio 1913

Parlando di ingiustizie subite da certe persone altolocate esce a dire: "Che pazzia, aspettare a vivere a settant'anni per conoscere il mondo". Se ne dichiarava stanco. Ma poi: "Mah, perdono le

offese ma vorrei avere i denari della Provvidenza. Si devono perdere anche quelli. Pazienza! Tutto sia per amor di Dio".

XIV.

31 maggio 1913

Un anno prima che Don Bosco morisse scrisse e consegnò a Don Luigi una lunghissima benedizione per la sua istituzione. Rinresce di averla perduta.

[16]XV.

9 giugno 1913

Don Luigi fu primo Direttore e quasi ispiratore a Don Bosco dei Figli di Maria Ausiliatrice: le vocazioni adulte più sicure e provate purchè scelte con criterio.

XVI.

24 agosto 1913

1. Don Luigi fa la dottrina al popolo nella Chiesa di Fraciscio e ricordò fra l'altro che da fanciullo faceva insieme con la sorella della polenta con la farina ossia sabbia, dicendo: "Così ne diamo ai poveri" ecc.

2. Quando si adira un po' dice con umiltà e sorridendo subito: "Ricordate che sono nato vicino alla Rabbiosa".

XVII.

25 agosto 1913

1. Mi si lamenta privatamente di certi parenti che cerca sfuggire perchè domandano quello che egli non può dare. Mi dice: "Se favorisco tutti son troppi; se alcuno, gli altri si lamentano." Porta con sè e distribuisce immagini per non dar denari e poi dice: "Ci sono i poveri, ecc."

2. Da Fraciscio entrò in Gualdera: volle rivedere ogni cantuccio, fin nelle stalle. Mostrò la Cappelletta che egli costruì fuori della stalla di famiglia. Sul luogo dove s'era posto a pregare con un libro il dì della prima Comunione, "Passai, disse, momenti dolcissimi, felici" (Alludeva alla nota visione). Si mangiò a mezzo giorno all'aperto polenta taragna, chiamando a mangiare insieme una vecchia del paese: Lucia.

[17] 3. Felice che si fosse compito il processo della sorella aggiunse: "Se non eravamo noi era impossibile riuscirvi, non si sarebbe fatto nulla."

4. A Fraciscio indugiandosi coi paesani raggruppatisi intorno a lui indicava i modi di avvantaggiare materialmente il paese: strade carrozzabili, coltivare i fondi razionalmente per averne maggior frutto (campi e prati, concimi ecc.) sfruttare la legna, attirare villeggianti in Gualdera, cercare cave di minerali, lavorare di granito ecc.

5. Si doveva a chiusura del processo fare al Monte Spluga un pranzo a cui invitò Bertacchi¹, ma non venne. L'aveva pure invitato a visitare Gualdera e a preparare dei versi per la Cappella da erigersi (sempre con l'intento di far del bene anni prima Don Luigi, contro il parere di Mons. Brera aveva conversato a Madesimo con Carducci che gli fu cortese e gli promise visita alla Casa di Como con l'occasione di trovarvi l'amico prof. Guadagni).

6. Ripete: "Quel che si può fare oggi non aspettare a farlo domani".

7. Rivela l'animo buono scusando tutti e rattristandosi assai quando deve ammettere della malizia.

XVIII.

1. Sul battello disse: "Giornali non ne leggo, mi manca il tempo, e poi mi fa disgusto l'andamento delle cose; non capisco più nulla: mi pare di essere stupido ecc."

¹ Bertacchi, Giovanni, poeta (Chiavenna 1869-Milano 1942). Nella sua poesia prevalgono i motivi nostalgici e idillici, di gusto pascoliano. *Canzoniere delle Alpi* (1895), *Liriche umane* (1903).

2. Mangiando con Don Bosco si trovò una volta nella minestra un topo cotto. Disse Don Bosco: "Ciò che non strozza ingrassa" e si dovette mangiar da tutti.

[18]3. Nelle vicende politiche attuali dice Don Luigi che non ci si immischi perchè non è nostro compito, avendo uffici di carità fuori di ogni competizioni di parti (e ricorda che a sei anni, nel 1848, sentiva l'avo dire al padre Lorenzo di non immischiarsi nelle cose politiche essendo pericoloso aversarle, non coscienzioso favorirle), perchè si attirano inutilmente delle malevolenze, perchè si arrischia di parlare a sproposito ecc. "Io adesso faccio così: non quando avevo cura d'anime perchè allora era mio dovere guardar le anime affidatemi dalle insidie del liberalismo al quale non perdonavo, tanto che fino a Pianello erano denunce e lettere minatorie ogni giorno. Poi è difficile mirare giusto in tanta confusione di scrittori, di giornalisti ecc." "Per non sbagliare si guardi al papa che è la stella polare: lui solo basta anche se ha tutti contrari: peggio per gli altri se fraintendono la sua parola". Non si leggono i giornali del Trust (altre volte diceva: "I giornali fan perdere il tempo e dissipano"). "Sempre con l'autorità anche se può sbagliare" ecc.

4. In Seminario aveva poca confidenza coi compagni perchè liberaleggianti: vi stava a disagio e se ne era disilluso dopo esservi venuto dal Collegio Gallio.

5. L'anno scorso vide Mons. Bianchi uscire dal Vaticano di buon mattino con un fascio di carte. Ne lo richiese; e Mons. Bianchi rispose: "Questo lavoro lo ha fatto tutto di sua mano il Papa stanotte, perchè non ha persone di fiducia".

[19]6. Don Luigi sentì una volta Don Bosco mandare Don Durando da Don Provera infermo per dirgli: "Se era disposto a morire subito, sarebbe andato tosto in Paradiso". Don Provera nicchiò e incaricò Don Durando di rispondere "negative". Dopo mezz'ora di riflessione mandò a dire che era disposto; e Don Bosco: "Non è più a tempo". Morì qualche anno dopo. Don Luigi sentì la sera parlarne a tutta la Casa: « Ebbi più volte un sogno: voi non siete obbligati a crederlo, io però vi credo; vidi Don Provera passeggiare silenzioso, mesto, sotto il porticato: pensai che fosse in Purgatorio; dopo due mesi lo vidi sorridermi e dirmi: "Vado in Paradiso". Penso che sia stato così: due mesi in Purgatorio ».

7. Don Luigi ripete di essere stato chiamato a fondare, non a ordinare: lo lascia ad altri ecc.

8. Dice: "Io sopporto e taccio dinanzi ad affronti e ingiustizie fatte a me: non più così quando si tratta dell'Istituto".

9. Guardando ai chierici esce a dire: mi fa spavento pensarvi, ma "Deus providebit".

10. Da ragazzo era invitato a caccia con la civetta dal Prevosto Della Cagnoletta che gli faceva strangolare gli uccelli: egli ne provava pena ed era felice di non lasciarsi trovare.

11. Una volta da ragazzo, per gioco, chiuse in un baule il fratello Gaudenzio, e poco mancò non vi restasse morto.

XIX.

12 dicembre 1913

Don Luigi in conferenza mette in guardia dall'esaltarlo negli scritti. A proposito di conferenza fatta sull'opera da Don Clino Crosta osserva: [20] "Che deve dire la gente?" E poi celiando: "Sarebbe un ostacolo nei miei processi di beatificazione". Rifacendosi serio dopo aver letto la prima pagina della conferenza dove Don Luigi è chiamato umile e dal cuore grande, dice: "Basta questo per rovinare tutta l'opera" ecc.

XX.

18 dicembre 1913

1. Lo Scalabrini potè curare poco la formazione dei suoi: ebbe dispiaceri; raccoglieva soggetti da ogni parte e dopo un mese di noviziato li mandava nell'America dicendo: "C'è bisogno di fare". Così Bonomelli. Anche Don Orione si stende un po' troppo inviando soggetti poco formati ecc. Bisogna formare i soggetti. Io mandai in America Don Colombi per il suo buono spirito, non per altro. Intanto lui acquista conoscenze e verrà il tempo che vi sia chi si possa mettere a capo di opere laggiù.

2. Quando era l'ora di tornare in Seminario i genitori mi benedicevano, inginocchiato col fratello, poi prendevo con me i parenti Zaboglio e poi a Gallivaggio a prendere lo Sterlocchi; suo padre e sua madre lo benedicevano pure poi si saliva al Santuario a pregar la Madonna.

3. Mia madre con mia cugina, madre dell'Arcivescovo Trussoni al partire raccomandavano di guardarsi dalle cattive compagnie, di vigilare i buoni costumi ecc. ecc.

[21]4. Fui prefetto in Collegio Gallio; non mi andava la disciplina rigida; già da quando vi era collegiale mi pesava la troppa regolarità imposta agli allievi; volevo maggiore vivacità, ed ero largo. Perciò potendo starvi prefetto un terzo anno, dopo il secondo mi licenziai e, per lo stesso motivo, mi lasciarono andar volentieri.

5. Da ragazzo una volta, forse inavvertitamente, diedi fuoco alla casa che abbruciò mezza; corse il padre, corsero altri dalla Chiesa poichè era festa e salirono sul tetto a spegnere.

6. A Pianello stetti con circa 40 centesimi al giorno; vissi io e feci delle opere e stampai libri che costarono studio e fatica. Il "Da Adamo a Pio IX" costò circa mille lire e pagai tutto. Il "Vieni meco" o non so quale altro lo scrissi in sei o sette volte mettendovi tempo e fatica.

XXI.

9 marzo 1914

1. A Milano Don Luigi s'impazientì con me per non avergli presentato il giornoletto. Era presente Don Clino Crosta. Ma poi si umiliava esclamando: "Mah, ora son divenuto vecchio e stizzoso".

2. In questo periodo il suo parlare è particolarmente attraente, pieno d'unzione, variato di aneddoti, ricordi personali, riassunti del già detto, interrogazioni all'uno e all'altro, gesti espressivi, caratteristiche espressioni dialettali ecc.

XXII.

11 marzo 1914

1. Accennando a prime Messe è contrario a che si facciano [22] feste chiassose, contrario al vezzo di una serie lunga di prime Messe cantate, con viaggi di dissipazione e di dispendio. Qualche volta acconsente per benignità soggiungendo un suo "ne transeat in exemplum".

2. Avendogli detto che era necessario per lui un appartamento riservato, come la casa della Superiora, rispose: "Oh, il nostro bel luogo lo avremo altrove" (alludeva certo al Paradiso).

3. Parlando dei tratti della Provvidenza che ci fa sistemare finanziariamente (a proposito di Monte Mario ecc.) osserva: "Bisogna aver fede; guardare in alto, sotto le tegole (i coppi) c'è oscuro, oscuro; bisogna guardare al di sopra; se non abbiamo fiducia la casa è a terra: bisogna aver fiducia nella Provvidenza e nell'avvenire dell'opera: talvolta si stenta perchè si ha poca fiducia. La Provvidenza ha la sua ora per intervenire; non è dato a tutti averne l'assistenza: bisogna aver fiducia.

4. Riguardo al decreto di lode dice: "Bisogna ringraziare il Signore, essere grati al Papa, non abusare della fiducia del Papa. Al proposito io sono alieno dal far raccomandazioni per le quali molti mi si rivolgono come ad amico del Papa: dobbiamo domandarci se siamo degni della benevolenza pontificia, se siamo capaci di corrispondervi in seguito. Il Cardinal [23] Respighi, trattandosi di dispensare Don Bacciarini dagli esami, disse: "Don Luigi è l'uomo delle eccezioni; deve camminare per la via delle eccezioni, non ha bisogno nè di Cardinali, nè di prelati che lo proteggano: ha il Papa dalla sua". Avere il decreto di lode vuol dire esser sicuri che quel che si fa è ben fatto. Il Papa ci protegge. Una volta si era sotto i Vescovi. Al Vescovo Ferrari si parlava male della "Provvidenza" e in principio credeva. I Vescovi lombardi a Rho parlavano di Don Luigi e lo dicevano rifugio di tutte le miserie (chierici licenziati). Mons. Smith, salito all'episcopato diede ascolto alle fiabe di un maniaco: Rigoli, e stava per scacciarci dai Grigioni: riuscii a scolparmi. Nel 1913 mi trovai con lui a Bellinzona ed egli mi disse: "Don Luigi, il Papa lo ha nel cuore, non ha più bisogno di Vescovi ecc."

5. Perchè qualche novello prete della Provvidenza dimesso dal Seminario solennizzò in parrocchia la sua prima Messa, l'Ordinario di Milano emanò un decreto ad impedire ai suoi parroci di festeggiar la prima Messa ai preti non diocesani.

6. L'opera delle nostre suore non è compresa, quantunque facciano sacrifici grandi di carità e di mortificazione a servizio dei bisognosi. Il mondo non comprende l'"ego sum vermis et non homo, obprobrium hominum et abiectio plebis". Soggiunse umilmente: "Non lo comprendiamo neppur noi". Noi preti non facciamo i sacrifici delle suore, gettandoci nella miseria tra le pulci e vicino alle piaghe [24] neppur io, aggiunge con umiltà.

7. Riferendosi a quelle che egli chiamava sue impazienze osserva: "Non scandalizzatevi:

irascimini et nolite peccare, il sole col suo calore dà vita: ci vuole un po' di fuoco per muovere: e poi si sa non si è santi..."

XXIII.

Si trovarono un giorno insieme (il caso del resto non era raro) un prete bergamasco e un altro prete conoscente. Si parlò di Don Guanella e si disse: "O è pazzo o è santo". Don Guanella si fece conoscere e l'altro restò lì; ma lo tolse d'imbarazzo Don Guanella soggiungendo: "Siccome i santi sono solo in Paradiso ne viene che io son matto".

XXIV.

14 marzo 1914

Le vocazioni adulte sono più sicure e sperimentate. I piccoli non sono così sicuri e non hanno esperienza e poi se ne vanno in gran numero; si attende anche a loro, perchè un Seminario regolare ci vuole anche di fronte al pubblico; del resto quello che si fa per amor di Dio non è perduto. È anche la pratica della Chiesa. Nei primi tempi i sacerdoti erano i seniori detti "Presbyteri". Pratica anche dei santi Vescovi ed istitutori: Mons. Speranza di Bergamo udì da un certo Pifferi, uomo buono, il lamento della mancanza di preti: lo mandò in Seminario e lo fece prete dopo pochi mesi. Si ebbero così a Bergamo i così detti "Preti pifferi".

[25]Così Don Bosco. Un giorno mi disse: "Come si potrebbero aumentare le vocazioni ecclesiastiche? Son così scarse. Anche la gioventù che raccogliamo non ci dà che il 2 per 100". Risposi: "Ricorra alle vocazioni adulte". E Don Bosco: "Bene; è un pensiero da coltivare". Si ebbe così l'opera dei figli di Maria Ausiliatrice di cui sono stato primo direttore, facevo anche scuola. Allora si mancava di tutto, anche di insegnanti. Gli altri erano tutti contrari: Don Rua, Don Francesia ecc. Don Bosco voleva anche incaricarmi di un viaggio per l'Italia a raccogliere vocazioni, ma non se ne fece nulla; io poi mi dichiarai incapace ecc. I primi missionari d'America furono di questi Figli di Maria. Don Cagliero se ne lamentava dicendo: "Sono rozzi, non sanno parlare; ci fan fare delle cattive figure". Lo scriveva anche dall'America, ma Don Bosco rispondeva: "Val più la bontà che la scienza". Un conte Cays già deputato al Parlamento vi entrò a 62 anni. Don Bosco gli fece fare il suo tirocinio ad un oratorio esterno, dopo lo fece prete. Fondò la casa di Annecy e vi morì dopo 5 o 6 anni. In America fecero poi buona riuscita: laggiù mancavano e mancano preti di buono spirito. Quando c'è un prete di buono spirito anche se ha poca scienza la gente gli va dietro. Anche noi dobbiamo farne molto conto. Nel Vangelo furon chiamati anche gli operai dell'undecima ora. Il Papa più volte ci disse: "Avete [26] più bisogno di preti di pazienza che di preti di scienza". Se c'è l'una e l'altra tanto meglio, si capisce. Ed è da fare tutto quello che si può: anche preti: "nulla dies sine linea", sempre lo studio quotidiano della morale. Le nuove leggi pontificie sugli studi furono fatte a titolo di prova: ebbero lo scopo e l'effetto di dare impulso agli studi. I Passionisti pure gente di predicazione ne furono già dispensati: tanto più noi. Il nostro Papa è tanto buono e umile che fa varie leggi a titolo di prova e quando non vanno bene le ritira facilmente.

XXV.

20 marzo 1914

1. (A tavola) Ero fanciullo dai sette agli otto anni: avevo custodito al pascolo il bestiame di altri pastori e ne ricevevo del denaro. Il padre mi rimproverò d'averlo preso perchè non mi venisse a gola il denaro e confessai d'averlo già speso. Si trattava di due o tre paspòle (7-8 cent.) il padre mi costrinse alla sua presenza a chiedere scusa ai pastori e a restituire loro il denaro che egli mi mise in mano, avendolo io già speso.

2. (In conferenza) Parlò dell'abbandono in cui si trova il Papa. Il Papa supplica e scongiura che ci si occupi della sua condizione: non gli si dà ascolto. I primi tempi della Chiesa tutti i fedeli pregavano per la liberazione di Pietro dal carcere. [27] Ora si tace. Le ordinazioni pontificie non si ascoltano. La stampa "trustaiola" svigorisce a poco a poco. Il Papa non parla di dominio temporale che forse lo imbarazzerebbe, ma di bisogno di indipendenza. I massoni colpiscono, perseguitano, insultano il Papa perchè sanno che i cattolici non lo difendono. Perseguitano i pochi fedeli. A Bergamo gli Speranza, e a Mantova i Rota d'una volta; se venisse una persecuzione che Dio manda a provare e a purgare, quanti non verrebbero meno.

3. (A cena)

1) Don Bosco aveva consegnato a Don Luigi il Domenico Montebugnoli di Bologna sotto la sua responsabilità: Don Luigi se lo tenne fedelmente; anche a Pianello: pagava due lire di pensione e faceva di tutto, teatro, pregare, leggere, dormire, ecc.: uomo di fuoco ma di grande fede e virtù.

2) A Pianello rimasi come economo, a Roma fui nominato parroco ma non ne volli sapere nè ebbi l'investitura: avevo degli attrezzi assai rozzi: una poltrona e un tavolo rudimentali fattimi da Domenico con dei pali di vigna: su quello e passeggiando alla riva ho ideato e composto il "Da Adamo a Pio IX" e le altre 40 operette.

3) Annegatosi nel lago P. Mario Bosatta, fui avvisato e corsi ed entrai vestito nell'acqua: se non avessi obbedito a chi gridando mi avvisava e non mi fossi [28] fermato e avessi fatto un passo di più sarei annegato, perchè si apriva subito un fondo di acqua ed io ero vestito, incapace di nuotare.

XXVI.

21 marzo 1914

1. A meditazione parlò a lungo e con eloquenza della vita e dell'opera di San Benedetto accennando a quei religiosi che morivano trascrivendo i codici e prosciugando le paludi esclama: "Beato chi lo comprende, ci vogliono delle vittime per fare delle opere".

2. A tavola ricorda che spesso gli stessi preti, non per cattiveria, ma per dabbenaggine sono pieghevoli al liberalismo e ne accettano i favori... Gran parte delle Curie d'Italia sono opportuniste: un prete che resista al liberalismo, se riesce bene, bene: se no è abbandonato e biasimato. Io ero a Traona e facevo da Arciprete e Coadiutore e vivevo prendendo 40 lire all'anno. Il Superiore non ebbe che a dirmi: prima virtù è la calma; "Professore" risposi "Ella mi ha insegnato un giorno che la prima virtù è la fede".

XXVII.

22 maggio 1914

1. (A tavola) Mi recai ad ossequiare il novello Vescovo Mons. Nicora, ed entrò prima di me Don Natale Martinelli (ora parroco di Postalesio, allora credo parroco di Gallivaggio) che, richiesto dal Nicora chi fosse Don Guanella, rispose esser un mezzo matto. Don Luigi sentì. Pare che Mons. Nicora non abbia creduto perchè dopo lo appoggiò per una certa richiesta a famiglia nobile.

[29]2. (A conferenza) Noi abbiamo un tesoro di cui troppo poco ci curiamo: i vecchi. Religiosamente, perchè si assomigliano di più all'"ego sum vermis et non homo" ecc.: il Cardinal Nocella, pochi giorni prima di morire, mi diceva: "Sui muri delle vostre case voi dovete scrivere l'ego sum vermis ecc. e il quod uni ex his minimis fecistis ecc." Moralmente, presso il mondo si fa buon nome quantunque non dobbiamo operare per quello. Economicamente, rendono, consumano poco, richiedono poche cure. Si badi a infondere loro sentimenti religiosi, a far loro conferenze, a condurli con frequenza ai santi sacramenti. Se ne curi anche l'esteriore: la carità liberale è tutta apparenza: in realtà lascia patire. Noi invece manteniamo bene finchè si può si curi anche l'esteriorità con qualche divisa ecc.

XXVIII.

23 marzo 1914

Don Bosco voleva incaricarmi di girare per l'Italia a raccogliere vocazioni adulte, ma la proposta non fu approvata dal capitolo superiore.

XXIX.

24 marzo 1914

1. Da chierico dipingevo un cielo stellato nella mia camera a Fraciscio, l'immagine della Madonna sulla facciata della casa paterna.

2. Nel quarto anno come maggiore conduceva in seminario tutti i chierici di lassù: lo Sterlocchi, Emilio Buzzetti, G.B. Trussoni, i Gadola, Francesco Zaboglio ecc. Passando per il Pian di Spagna uscì a dire: (così ricorda il can. G.B. Trussoni) [30] "I nostri vanno all'estero per lavorare" su da noi disputano un filo d'erba e c'è qui tanta pianura da poter coltivare". Preludeva

alla sua opera di Pian di Spagna.

3. Abbondante sempre di buone idee e proposte che presenta a tavola nella conferenza del dopopranzo, dovunque; oggi propone al can. Trussoni un libro storico-religioso sulla valle San Giacomo e Campodolcino. Soggiunge confidenzialmente: "Ma io vedo le cose che si possono fare chiare come in uno specchio; non vengono comprese e resto disilluso; e allora: "ubi non est auditus, non effundas sermonem".

4. Don Bosco mi propose di mandare a Roma una protesta firmata da una trentina di preti con lui, contro l'Arciv. Mons. Gastaldi di idee rosminiane, dicendo di tenere la cosa nascosta. Il Vescovo sospese una volta anche Don Bosco. Aveva fatto stampare nel calendario che fa peccato mortale chi combatte Rosmini.

5. Don Luigi venne a Pianello la sera tardi; la vecchia serva Martina non sentiva. Dovette P. Mario con dei sassi far rumore e svegliarla. Allora gli aprì e si andò a letto. Era di gran cuore, ma deficiente. Egli la tenne con pazienza. Il dì dopo gli chiese: "Che cosa vuole che le faccia per pranzo?" Rispose: "Come [31] l'antecessore". E a mezzogiorno si trovò lì polenta e formaggio che mangiò sul tavolo di cucina senza nemmeno una seggiola. Vennero in quel momento ad ossequiarlo il sindaco "Giovanella" e il prevosto Rizzola di Musso che, viste la povertà declinarono l'invito e se n'andarono subito. Un'altra volta la serva mise sul fuoco una pentola di castagne un po' sbucciate un po' no e poi gliela mise davanti così, invitandolo a mangiarne: gli aveva preparata tanta roba perchè vedeva che aveva fame.

6. Uscì a dire: "Mi dicono che non sono attaccato alla patria, gli altri vi vanno almeno una volta all'anno, lui sta molti anni senza andarvi". Per mostrare la sua benevolenza fece la proposta del libro sopra Campodolcino... Conchiuse: "Nemo propheta in patria sua".

XXX.

5 aprile 1914

Don Luigi ricorda le abitudini cristiane della famiglia in Quaresima: mai vino in tutto quel tempo; per tutta la settimana santa polenta e acqua e tutt'al più del siero, e nient'altro e così anche per i muratori (di Valle Intelvi) che c'erano a lavorare. Niente fumare per tutta la Quaresima. Il fratello Tommaso diceva: "Verrà il giorno di Pasqua e mi sfogherò allora".

XXXI.

7 giugno 1914

1. Il padre di Don Luigi recitava il Rosario tutte le sere [32] e poi vi aggiungeva un "Pater" a tutti i Santi della Valle. In tutto e anche in consiglio (era stato 24 e più anni a capo del paese) diceva sempre "badiamo alla coscienza".

2. A Pianello la famiglia dei Granzella di Camlago gli diede disturbi, grossi affronti, villanie, non salutandolo, voltando la faccia per istrada ecc.: egli non la ruppe nè diede mai motivo nè segno di risentimento ecc.

XXXII.

Dal 13 al 16 giugno 1914

1. Ripete: "Principio nostro deve essere: Aver fiducia nella Provvidenza; meno prudenza umana e più Provvidenza". Tuttavia vuol l'economia; rimprovera ad esempio lo sciupio della carta da lettera che non vuole troppo sostenuta ecc. In tanto riconosce la sua opera in quanto vive di lavoro e di Provvidenza. La Provvidenza si servì e si serve di lui come d'istrumento ecc.

2. Mons. Pietro Catelli lo cerca a predicare ai Sacerdoti Adoratori e dice che ogni cosa sulla sua bocca è sempre interessante.

XXXIII.

20 giugno 1914

1. Alle contraddizioni bisogna avvezzarsi, non bisogna avvilirsi mai. Io mi sono sempre rinforzato in esse come un rematore a cui si fanno forti le braccia vogando in mezzo alla tempesta.

[33]2. Io non ho fatto nulla: è la Provvidenza che ha fatto tutto.

3. Io finora mi son sempre inchinato tremebondo dinanzi a chi ha una mitra. Troppo tardi mi sono accorto che qualche volta sbagliano. Non c'è da meravigliarsi nè da scandalizzarsi. "Ubi sunt homines, ibi sunt miseriae". Non si vorrebbe parlar male, però giova sapere ecc. (Parlava così per informare di vicende e affari di casa in circolo ristretto).

4. Noi dobbiamo aver per principio la massima di D. Bosco: "Bene agere et laetari e lasciar cantar le passere". Bisogna compatire molto: essere rigidi nei principi dell'obbedienza, del sacrificio ecc. Ma poi tener conto delle debolezze umane. Meglio la misericordia che la giustizia. Difatti Don Luigi, non mancando di deplorare difetti e mancanze sul compatire e ammettere delle attenuanti almeno soggettive.

5. Ripete: "Io non ho fatto niente, ha fatto tutto la Provvidenza. -Ho fatto del male e qualche cosa di bene: mi basta aver fatto patta pagata col Signore ecc".

XXXIV.

Secondo semestre del 1914

1. Non sconcertarsi per la guerra; non temere: pregar molto. Ciò che ci fa venir meno la Provvidenza del Signore son due cose: il peccato e la mancanza di fiducia.

2. Non si percuotano i ragazzi: bisogna farsi amare, bisogna prevenire: [34] oggi poi, battendo, si va incontro a fastidi; e poi è ingiustizia. Il battere è sfogo di passione: fa temere anche sulla moralità.

3. A Pianello, preparandosi nelle tre pievi un pellegrinaggio patriottico a San Fermo per Garibaldi, nelle domeniche antecedenti Don Luigi ne parlò dal pulpito in modo sufficiente perchè capissero. Il mattino della domenica fissata (egli era ancora a letto) le donne affollarono la riva, battendo delle latte quando passò via il battello dei pellegrini; e così la sera al ritorno. Il Giovanella e compagni indispettiti vennero a minacciarlo in casa; e lui: "Io non so niente" e poichè insistevano minacciò di citarli in pretura e così se n'andarono senza far nulla.

4. A Pianello con l'aiuto del Domenico mise su dei giochi per trattenerne i giovanotti dall'osteria la domenica. L'oste Giovanni Bosatta venne con altri a chiederne ragione. Uscì il Domenico a rispondere d'essere il parroco impedito. Insolentirono e il Domenico rispose per le rime. Fu chiamato in Municipio ma egli minacciò denuncia per violazione di domicilio e così desistettero.

5. Don Luigi dal gran cuore che ha compassione per tutti protesta [35] contro accuse non bene accertate a carico di preti suoi. Fermo sulle massime sa di fatto scusare appellandosi alle intenzioni, di diversi gradi di santità e di grazie ecc.

6. Ripete perchè si abbia fiducia: Dio dà con la stessa facilità il poco e il tanto quando è necessario.

7. A Torino Don Luigi era direttore nell'Oratorio salesiano di San Luigi. Aveva trecento e più giovanetti. Venivano come catechisti i due Conti Balbo, il conte di Viancino, il marchese Scarampi ecc. Una delle prime volte i catechisti non vennero a tempo: li ebbe tutti lui in Chiesa; forniti di palle di neve gli furono addosso a tempestarlo. Dopo un po' montò sulle furie e scacciò tutti fuori.

Poi giunsero i catechisti. Incontrandolo per istrada i ragazzi ridevano e gli spingevano ai piedi scherzosamente delle palle di neve ancora. Quando andò a Trinità di Mondovì quei giovani affezionati facevano un'ora e più di ferrovia per andarlo a trovare, venendo lui a Torino gli si facevano attorno ancora.

8. In Seminario di Como in ottava si faceva un giornale scritto a mano. Don Luigi faceva gli articoli di indole morale, però non gli piaceva lo spirito; ne parlò al Vice Rettore raccomandandogli di non scoprire lui. Invitato a [36] portarglielo si rifiutò. S'accordò così: "Tu leggilo pubblicamente, io ti vedrò e te lo farò portare". Così si fece; ma il Vice Rettore ingenuamente si fece sentire a dirgli: "Portami dunque quel giornale". Don Luigi, dinanzi ai compagni fece lo gnorri e glielo portò poi segretamente. Erano di spirito liberale: di 22 solo 11 entrarono in Seminario teologico.

9. In casa nostra han sempre portato fortuna i preti ospitati per carità. I preti di Adria ospitati a Milano ci hanno aperto il Seminario di Rovigo per i nostri ordinandi e le case del Veneto; lo Steinhäuser ci aprì l'America. Spesso con segni straordinari di Provvidenza.

XXXV.

25 marzo 1915

1. Discorrendo di quanto ha fatto a Roma per il terremoto marsicano non parla che di Provvidenza di Dio; dice: "Bisogna aspettarsi del male anche per il bene che si fa". Si esprime in proposito così: "Il bene che la Provvidenza ha fatto per mezzo nostro". Fa notare per la verità: "Per il terremoto nessuna istituzione ha fatto la metà di quanto è stato fatto dalla nostra: ad Avezzano le zelatrici del Sacro Cuore venute poi, ingelosite del bene fatto dalle nostre che esse non erano capaci di fare, ottennero dal Vescovo di Pescina che le nostre partissero dopo che per le prime avevano impiantato ogni cosa con grande sacrificio".

[37]2. Mi fa scrivere al P. Francesco Berti scalabriniano che dica a P. Gregori ch'egli presente avrà molto a soffrire ma perchè avrà a far molto bene per sè e per la sua Congregazione. A me poi aggiunse che P. Gregori diverrebbe forse Superiore della Congregazione.

XXXVI.

23 aprile 1915

"Cursum consummavi". Un po'di bene si è fatto. Si è fatto anche del male, si sa: ebbi sempre retta intenzione: fiducia nel Signore. "Qui speravit in Domino non minorabitur". "In te Domine speravi, non confundar in aeternum". Non ha avuto mai e non ha fastidio nè per i debiti nè per una successione. Ai tempi di Don Bosco si diceva: che sarà, morto lui? Così vivente il Cottolengo (che lasciava 300.000 lire di debito); così vivendo l'Anglesio. I debiti sono del Signore. Non che io mi paragoni a loro, tutt'altro... (così alla presenza mia, di Don Silvio e di Don Alippi).

XXXVII.

25 maggio 1915

"Vorrei..." (enuncia idee e desideri); ma mi mancano le forze fisiche e quindi anche le morali... Non si diffidi mai della Provvidenza: la Provvidenza dà per quello che si fa: "Quando si faceva per 2 la Provvidenza mandava per 2: se per 10, [38] per 10; quando si peccava e si diffidava, nulla. Questo ho sperimentato sempre..."

XXXVIII.

26 maggio 1915

La Provvidenza ci ha scelti e guidati lei. È l'"infirmum mundi elegit Deus". Lei mi ha dato genitori virtuosi che mi hanno infuso spirito di lavoro e di sacrificio: da loro imparai a sempre lavorare; una volta sola da chierico fui a Soazza di Mesolcina e stetti via la parte di due giorni. Fu l'unico spasso presomi in vita mia e non me ne trovai contento. La Provvidenza mi guidò al Collegio Gallio dove stetti sei anni come studente e due come prefetto... Mi diede un parroco parente: Don Gaudenzio Bianchi, che tirò su a Campodolcino generazioni di preti... Le fondazioni le avevo già in mente e in cuore da chierico. Negli ultimi due anni di Seminario ero già in relazione colle opere di Don Bosco e del Cottolengo: ogni anno facevo tre o quattro viaggi a Torino a condurvi disgraziati e vocazioni: alle volte dieci o dodici per volta; dalle suore di Maria Ausiliatrice introdussi una quarantina di vocazioni. Pensai anche alle vocazioni clericali: non vi riuscii allo stesso modo. Scarseggiava il clero in Diocesi: feci a Campodolcino dei tentativi per aprire qualche cosa per vocazioni povere e non riuscii. Puntai a [39] Chiavenna e lì neppure. Fui in cura a Prosto e a Savogno. Tentai inutilmente di tirare Don Bosco in Diocesi. Allora mi recai a Torino nel '75; e restai là tre anni praticando l'opera salesiana e la Casa del Cottolengo. A Pianello ebbe principio l'opera effettiva. Prima la Congregazione femminile, più numerosa e riuscita: circa 600: molti fiori di Virtù, Suor Chiara Bosatta, la Sorella ecc. Poi la Congregazione maschile, meno numerosa, più giovane; tuttavia ha compiuto molte opere di sacrificio: esemplari di virtù come Alessandrino Mazzucchi. Spirito che deve reggere le opere: spirito di fiducia nella Provvidenza, spirito di lavoro e di sacrificio. Si è fatto del bene: Dio ne terrà conto; del male: Dio lo perdonerà ecc...

XXXIX.

2 giugno 1915

1. Parlando della guerra e delle cause diplomatiche: "Il mondo è un ammasso di peccati e di miserie e di falsità: la società deve ricevere un nuovo battesimo di sangue che la purifichi, da cui

esca salva e rinnovata; il resto conta e vale niente: la ragione e la filosofia è tutta qui. Preti e soldati rassegnati: il martirio di tanti piccoli eroi varrà a ottenerci benedizioni... Sempre si badi al soprannaturale".

[40]2. Non ho mai avuto timore nè per i debiti nè per la vita, nè di nulla. Sentitisi leggere le precauzioni prese per difenderci dagli assalti aerei: "Non contano niente. - Nisi Dominus custodierit civitatem... - È sulla Provvidenza che bisogna contare: io sono moralmente certo che la Provvidenza ci veglierà e non lascerà toccar niente dell'Istituto ecc. Si faccia quel che si può, e poi la Provvidenza ci veglierà: fiducia, preghiera, niente peccati".

XL.

11 giugno 1915

1. Posso dire di essere stato ispirato a favorire la devozione del S. Cuore di Gesù e a dare il S. Cuore come Patrono delle nostre opere. Nei due ultimi anni di teologia mi occupavo già dell'Apostolato della Preghiera, abbonato al suo periodico. Ora l'opera si è lasciata cadere un po': un po' è a causa delle occupazioni, un po' perchè siamo miserabili e lasciamo decadere molte cose. Io me ne occupai quando eran pochi che la conoscevano. Ai miei tempi un compagno doveva fare a Novate la predica del S. Cuore e mi chiese imbarazzato come svolgerla. Risposi: [41] parla del S.S. Sacramento. Ho sempre coltivato questa dizione: ho posto sotto il suo auspicio il primo ospizio di Pianello; così la Chiesa di Como con l'idea già di un Santuario (aggiunge umilmente: se avessi avuto più fede avrei fatto di più) così a Milano ecc.

2. Fuori di qui e anche dentro si è detto di non aver fiducia in me: più tardi si è aggiunto di essere stati persuasi dai fatti. Non si è compreso il mio cuore, quel che ci ho dentro, ecc.

XLI.

25 giugno 1915

(Riferendosi alla festa di S. Giovanni Battista)

Era la vigilia di S. Giovanni Battista: verso sera, ragazzo di pochi anni, mi trovavo con la sorella Caterina sopra la mia casa di Fraciscio e mi divertivo con lei a riempire certi cavi o tazze nel masso con terra e acqua facendone una poltiglia e poi mi figuravo di distribuirla ai poveri dicendo: grandi faremo così [42] ecc. Ora che ho dei poveri ecc. penso sempre a quel caso che mi sta dinanzi chiaro, chiaro...

2. A Campodolcino, la festa di S. Giovanni Battista è festum magnum: io avevo 5 o 6 o 7 anni: venni giù a Campodolcino per la Messa e trovai il cognato Guglielmo Sterlocchi che conversava sulla tristezza dei tempi con il pa' Lorenzo. Guglielmo mi disse: Luigi vuoi i diavolotti? (specie di mentoni). C'erano lì attorno i banchi dei venditori di dolci e frutta. Me ne riempi un cartoccio. Mi trovai imbarazzato perchè bisognava entrare in Chiesa e avrei creduto irriverente nascondermi in saccoccia ed entrare in Chiesa così: sotto la casetta del cappellano c'era un ammasso di legna: mi mossi per nascondervi quando sentii un battere secco e forte di mani: alzai gli occhi e vidi in alto, dove c'era l'ufficio comunale (casino del parroco) ben distinto un vecchietto che potrei dipingere o descrivere se fossi pittore o scrittore: statura mingherlina, capelli bianchi, faccia bruna, calzoni corti, calze di lana non tinta, faccia amorevole quasi in atto di domandarmi l'elemosina di quei confetti: io rimasi confuso e nascosi i dolci: rialzai gli occhi e il poveretto era scomparso. Lo riconosco: la cosa non mi fa onore, ma ero tanto piccolo e poi fui sorpreso: avrei dovuto darli. Ogni anno al ricorrere il giorno di S. Giovanni Battista mi vien sempre in mente il fatto e vi penso e lo espongo volentieri così com'è. Visione? Io ne dichiaro la verità: voi dategli quel valore che credete. L'ho sempre distinto davanti alla mente.

3. Osserva: i preti compatrioti e quei di Como non mi hanno ap[44]poggiato nelle mie opere. Soggiunge tuttavia: Mah! È Dio che ha permesso così è volontà della Provvidenza: poi, si sa, nemo iudex in causa propria ecc.

4. A proposito di incagli avuti a Roma e di prevenzioni e debolezze incontrate in persone di autorità, anche Cardinali: si dice questo per la verità - del resto tutto è provvidenziale. Continua inculcando tutto il rispetto.

XLII.

26 giugno 1915

Parla a lungo della somma venerazione che si deve avere verso il Papa.

XLIII.

11 luglio 1915

1. I primi tempi qui ho dovuto anche d'estate dormire più volte nella stalla con le bestie (sotto la direzione).
2. In Collegio Gallio avevo un Luzzani come maestro di aritmetica; veniva alle volte a dare il compito e poi diceva: arrangiatevi a farlo e se andava a caccia, tornando più [45] tardi a rivedere ecc.

XLIV.

1. Nelle traversie avute ho sempre sperimentato e praticato che quanto maggiori erano le difficoltà tanto più mi fissavo nell'idea di ciò che volevo fare... Bisogna temere di più la bonaccia che le avversità. I comballi carichi sul lago in calma vanno avanti con difficoltà a forza di braccia; se soffiano i venti corrono portati dalle vele. Le difficoltà ci fanno correre. Quest'anno pure essendo grave si è fatto molto: difficoltà scomparse a Berbenno, lavori a Pianello - Pian di Spagna - Ardenno ecc... Le Figlie vi bagnano il naso forse perchè hanno più fede. Ci vuole fede grande. Provai sempre che quando facevo per dieci mi veniva per dieci: quando pauroso facevo solo per due non mi veniva niente... Questo inverno si lavorò [46] molto a Roma per i terremotati di Abruzzo; nessun Istituto fece quanto noi a Roma: se si fosse fatto anche per i vecchi quel che si è fatto per i fanciulli, quanto bene si sarebbe potuto fare... Non bisogna crucciarsi e perdere il sonno: c'è la Provvidenza... Per essere piccoli fondatori ci vuole ardore, sacrificio, fede... Pio X mi domandò un giorno se dormissi di notte; e risposi: anche di giorno se posso - ai fastidi fino a mezzanotte ci penso io, dopo mezzanotte ci pensa Iddio... I poveri sono i nostri beniamini, i nostri padroni. Dobbiamo lavorare per loro ecc.

2. Il liberalismo scimmietta noi: accarezza i cattolici per poi ferirli: la medaglia datami (alludeva alla medaglia d'oro datagli dalla deputazione provinciale per le sue benemerienze) mi fa stare in guardia: non servilismi, non legar[47]mi ecc... Si badi a non metter le gambe sotto alla tavola dei ricchi se no se ne assorbono i principi liberali ecc... Alle volte mi vedete pessimista di fronte alla politica, perchè so quanto il liberalismo e la rivoluzione si infiltra dappertutto a rovinar le idee ecc...

XLV.

23 luglio 1915

Quando ero a Savogno concorsi per Caspano: quei di Curia misero di mezzo il parente mio Don Antonio Buzzetti prevosto di S. Agata per indurmi a rinunciarvi con la promessa che mi si sarebbe nominato a Torre. Quei di Caspano mi volevano e si lamentarono perchè, avendo passato il concorso, non mi si fosse messo nella terna: si notificò la mia rinuncia. E a Torre non mi si è nominato. Fu allora che andai a Torino. Tutto ciò fu provvidenziale, perchè altrimenti la mia missione sarebbe stata ritardata o [48] compromessa...

XLVI.

(Nel luglio 1915)

1. Da chierico non ho goduto mai. Avevo il padre severissimo. Assai religioso: la festa, alla Messa al Vespro ecc.: alla sera radunava tutti in casa e lì si cantava Vespro, si leggeva qualche brano della Bibbia e negli ultimi tempi qualche tratto delle prime Letture Cattoliche. La madre era assai dolce... Fui aiutato nella vocazione dal cugino Don Gaudenzio Bianchi, prevosto di Campodolcino e poi direttore spirituale del Seminario teologico; fratelestri di lui: Don Antonio e Don Lorenzo Buzzetti... Il mio fratello Lorenzo era rigido e stretto: mi esponeva qualche caso e mi diceva: risolvilò tu, fa tu. A Gallivaggio non fu nominato perchè contrari al cognato Sterlocchi padre del canonico, persona facolto[49]sa.

2. Esposi l'idea dei cooperatori a Don Bosco, presenti anche Don Rua ed altri: Don Bosco mi disse: faccia giù qualche traccia, qualche schema ecc. Naturalmente mi rifiutai; e fecero altri.

3. D. Bosco, quando lo visitai un anno prima della morte, mi diede per l'opera una splendida benedizione.

4. D. Luigi ebbe alquanto contrari nelle sue idee il fratello D. Lorenzo che morì poi a Santa Maria di Lora e la sorella Margherita che morì in braccio di Suor Rosa Colombo.

(Pochi ricordi "de auditu")

1. (Dal Can. G. Batt. Trussoni) Io facevo IV grammatica e andavo allora in Seminario; mi conduceva D. Luigi che faceva allora I Teologia. A Como mi condusse dal sarto per la veste [50] poi mi presentò e me la fece benedire da D. Gaudenzio Bianchi santo direttore spirituale del Seminario maggiore, già mezzo infermo, tanto che morì quell'anno. Mi porta poi dal parente D. Antonio Buzzetti prevosto a S. Agata: il fratello D. Lorenzo Buzzetti era vicario a San Fedele. Da ultimo mi presentò al Rettore di S. Abbondio D. Angelo Bolzani. Questi (che lo Scalabrini teneva in concetto di santo) mi raccomandò poi che avessi a imitare D. Luigi che era stato il chierico più caro a lui, il migliore che aveva trovato: soleva difatti nelle conferenze ai chierici proporlo come esempio.

2. (Dallo stesso Canonico) D. Luigi venendo da Chiavenna a Colico con i chierici che guidava in Seminario (tra cui io stesso che ero piccolo) discese dalla carrozza carica facendo un tratto a piedi nel Pian di Spagna, e vedend[51]dolo tutto paludi uscì a dire: i nostri faticano tanto per rubare alle nostre rupi un filo d'erba e c'è qui tanto terreno che si potrebbe bonificare, attirandovi tanta gente ecc.

3. (Dallo stesso Canonico) Ancora studente di Collegio Gallio, andando da Fraciscio a Madesimo per la montagna, trovò una sorgente; e subito: si potrebbe incanalarla e dar acqua a tutto il paese obbligato a prenderla con scomodo a tutto il paese. Si vede che ne parlò al padre che era sindaco perchè la condotta fu fatta ed il paese acqua.

4. Un giorno D. Silvio gli disse: Se tutti noi preti e chierici ad uno ad uno ce ne andassimo...; ed egli: tornerei da capo.

5. (Da D. Prospero Bellesini) La signora Nina Calcaterra di Domaso, nipote del Monsignore, lasciò L. 1500 in [52] beneficenza: 500 per la propagazione della Fede, 500 per la S. Infanzia, 500 per la Provvidenza. D. Bellesini portò queste a Como. D. Luigi se ne meravigliò e non voleva credere: come tu? D. Bellesini spiegò la cosa - allora D. Luigi riflettè e soggiunse: viene da Domaso, ebbene sarà la prima pietra della colonia del Pian di Spagna. Alle meraviglie di D. Bellesini rispose che nelle opere di Dio bisogna incominciare col poco e andare avanti con confidenza ecc...

Sac. Leonardo Mazzucchi

Riservato

"Governa in nomine Domini": così negli ultimi dì al sottoscritto, non saprei con quale intento e valore; ed egli ne tacque, se nonchè lo ammise in quei primi giorni a Don Silvio Vannoni che gliene chiese come se sapesse.

Sac. Leonardo Mazzucchi